

Per la biografia di Guilhem Figueira (con ipotesi agnitiva di Gormonda)

In un'ottima tesi di dottorato portata a termine sotto la direzione di F. Zinelli e col tutorato di A.M. Babbi, discussa nel luglio 2017 e insignita del premio Peter T. Ricketts dall'AIEO nell'aprile 2018, Cecilia Cantalupi¹ ha affrontato con intelligenza, preparazione, versatilità i problemi connessi alla *restitutio textus*, all'esegesi e all'attribuzione dei componimenti superstiti di Guilhem Figueira. La giovane filologa ha pure sottoposto ad attenta analisi il dettato dell'antica *vida*, criticamente e convincentemente rieditata, giungendo, con personale percorso investigativo, a conclusioni non molto diverse da quelle dei precedenti studiosi, secondo cui essa tradirebbe una cattiva disposizione nei confronti del biografato, si configurerebbe «come un *contemptus*»², sarebbe da riportare alla penna di Uc de Saint Circ. La Cantalupi non si è tuttavia avventurata ad effettuare una nuova, sistematica, ispezione dei magazzini della conoscenza, dei ben forniti depositi archivistici e bibliotecari custodi di una massa di documenti pubblici e privati, a stampa e manoscritti, che non attende altro che d'essere liberata dagli strati di polvere secolare sotto cui giace e d'essere interrogata per aggiungere senso alle informazioni già possedute e consentire una migliore «*mise en situation et en relation*» dell'opera di Guilhem Figueira. Si è così persa la possibilità di rivitalizzare gli organismi poetici rimasti e di intercettare ed immettere in un circuito comunicativo efficiente pezze d'appoggio e dati suscettivi di far comprendere il perché di certi comportamenti o accenti del trovatore e di propiziare la ricostruzione della sua parabola esistenziale, nonché di convogliare fasci di luce finora dispersa sul contesto sociale, culturale, religioso, storico-geografico, istituzionale in cui vennero a maturazione i prodotti rimici scampati ai morsi del tempo.

¹ C. CANTALUPI, *Una nuova edizione critica del trovatore Guilhem Figueira*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona - École Pratique des Hautes Études 2017.

² *Ibidem*, p. 140.

Appoggiandosi alle vecchie annotazioni di Cl. Devic – J.J. Vaissette³ e di P. Meyer⁴, i quali avevano segnalato tra la fine del XII e il primo quarto del XIII secolo la presenza nella zona di Tolosa di individui denominati rispettivamente Vilelmus de Figeria, Arnaldus Figueria e Bernardus Figuera, la Cantalupi ha asserito che «allo stato attuale delle conoscenze e dei ritrovamenti, il nome del trovatore non risulta mai menzionato al di fuori della tradizione manoscritta trobadorica»⁵. In realtà, nell'età in cui è presumibile visse Guilhem Figueira era diffusissimo in tutta la Francia meridionale il *cognomen* Figueira, fitotoponimo corrispondente all'italiano "Ficara", derivato dal latino *ficaria*, significante "ficaia", "zona ricca d'alberi di fico". La 'rivoluzione antroponomica' dei secoli XI-XIII, in seguito alla modifica delle strutture familiari, aveva reso indispensabile l'adozione di segni onomastici distintivi immediatamente intelligibili, trasparenti ed eloquenti, in grado di designare ed evocare con facilità le persone alle quali si voleva fare riferimento. Al nome di battesimo con sempre maggiore frequenza si accostò e giustappose un secondo, complementare, elemento provvisto di valore eminentemente sociale, l'indicativo del casato, un 'soprannome' capace di dare subito un'identità e una speciale individuazione ai componenti di comunità e consorzi ogni giorno più ampi e complessi. L'appellativo cognominale, aggiunto al denominativo primario assegnato alla nascita, discendeva da e rientrava in diverse tipologie, ma prevalente era quella che chiamava in causa il luogo d'origine, di dominio, di residenza, d'attività della persona che si doveva e voleva disceverare. Il contrassegno di provenienza/appartenenza si legava al nome proprio con o senza la preposizione *de* che, contrariamente a quanto comunemente si crede e si scrive, non era affatto tratto peculiare ed esclusivo degli esponenti della classe signorile, ma si applicava anche ai membri dei ceti più bassi e ai *rustici*. Non costituiva evento raro o sorprendente nel *Midi* dei secoli XII-XIII imbattersi in individui d'ogni ordine e grado che per abitare, operare solitamente,

³ C. DEVIC – J.J. VAISSETE, *Histoire générale de Languedoc*, 2ª ed., Toulouse 1872-1904.

⁴ P. MEYER, rec. a E. LEVY, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour*, Berlin 1880, in «Romania», X (1881), pp. 261-268.

⁵ CANTALUPI, *Una nuova edizione* cit. n. 1, p. 133; si veda anche il saggio della stessa studiosa *Notes per a una hipòtesi d'atribució de "E tot qan m'a ofes en aigest an"* (*BdT* 461.80), in «Mot so razo», 15 (2016), pp. 7-26: 7.

La cultura notarile e la ricezione dei *Verses proverbials* di Cerverí: il notaio Ramon Bruguera di Girona (c. 1330-1370)

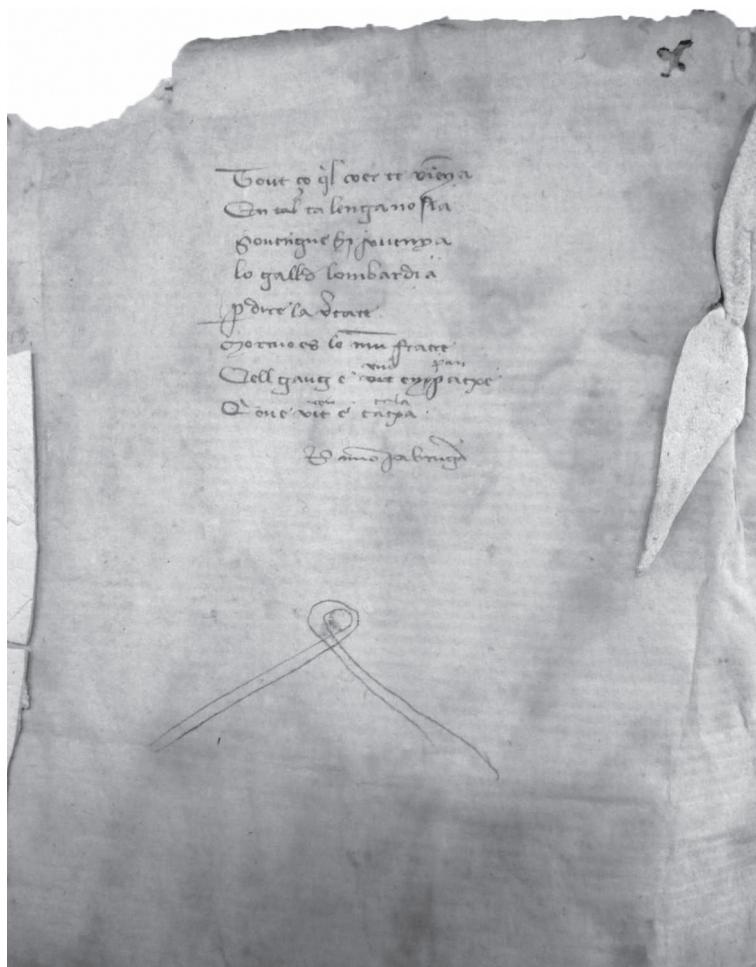
All'interno della coperta anteriore di un registro che raccoglie atti notarili del governo municipale di Girona, redatti tra il 1370 e l'autunno del 1372, figurano otto *hexasyllabes* che corrispondono ai proverbi 166 e 166^{bis} dei *Verses proverbials* del trovatore Cerverí de Girona¹. Si tratta, quindi, di un testimone inedito, ancorché molto ridotto, di questo componimento cerverino che da un lato offre una nuova traccia per lo studio della diffusione della letteratura gnomica in volgare nel Trecento e della ricezione dell'opera di Cerverí, dall'altro si rivela di non minore interesse poiché raccoglie alcune frasi in italiano, con piccole glosse interlineari di carattere linguistico. Pur trattandosi di esempio di cultura notarile, una serie di tratti allontanano però il testimone dalla maniera consueta in cui tale cultura è riflessa in questa tipologia di registri, sia per la cura della trascrizione, sia per l'impiego di lingue volgari, sia per la stretta associazione con il nome del notaio, che compare nella sottoscrizione con la forma «*Ramon sa Bruguera*».

Tale vincolo con il nome dello scrivano dei magistrati municipali di Girona ci ha portato a interrogarci sulla figura di Bruguera e, fin dove lo permettono le fonti, sulla sua formazione e sull'ambiente culturale in cui si muoveva. Ci è sembrato necessario, inoltre, esaminare anche le particolarità del frammento rinvenuto così come il contesto

* Questo contributo è stato elaborato nell'ambito dei progetti di ricerca finanziati dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades e dal Programa Recercaixa, rispettivamente: *Mecenazgo y creación literaria en la corte catalano-aragonesa (s. XIII-XV): evolución, contexto y biblioteca digital de referencia* (FFI2014-53050-C5-5-P) e *Troubadours and European Identity: The Role of Catalan Courts* (2015 ACUP 00127). Ringraziamo Fabio Barberini per la traduzione e i suggerimenti.

¹ Arxiu Municipal de Girona (d'ora in avanti AMGi), I.3.3.1.1., *Llibre d'èpoques* degli anni 1370-1373. La numerazione dei proverbi segue l'edizione di J. COROMINES, Guillem de Cervera, *Verses proverbials*, Barcelona 1991, p. 52.

materiale del registro notarile in cui è stato copiato, per valutarne l'interesse in rapporto alla tradizione dei *Verses proverbials* e alla diffusione dei florilegi di proverbi. In definitiva, abbiamo voluto analizzare gli elementi che permettono di formulare alcune ipotesi sul motivo che ha portato alla scelta di questo autore e di questo passo specifico all'interno del registro notarile.



Arxiu Municipal de Girona, I.3.3.1.1.,
Llibre d'èpoques degli anni 1370-1373
 Coperta anteriore (interno). Frammento dei *Verses proverbials*

Rileggendo Debenedetti (Bembo)

Santorre Debenedetti cita Pietro Bembo tra i ‘provenzalisti’ che nel ’500 si occuparono di grammatica e di lessico (Parte I, cap. I, §2 e §9), di collazioni (cap. II, §7), di traduzioni (cap. III, §6) e di metrica (Parte II, cap. II, §3); inoltre a lui è dedicato il primo capitolo della terza parte del libro e nell’*Appendice* (nn. xxv e xxvi) sono pubblicate le sue note di collazione sui canzonieri provenzali **K** e **D**¹. Lo studio di Debenedetti si basava sui precedenti lavori di de Nolhac, De Lollis e Bertoni che avevano già proposto la ricostruzione della biblioteca provenzale di Bembo², costituita dai canzonieri provenzali attualmente siglati **K** (*primus*), **D** (*secundus*), **O** (*tertius*), **H** (*parvus*) e che avevano riconosciuto la sua mano in alcune postille presenti in **K** e **D**. In particolare, l’edizione delle postille di **K** di Debenedetti integrava, correggendola, quella proposta da Giulio Bertoni nel 1903³ ed era dedicata alle sole note di collazione. Studi più recenti hanno poi valorizzato il risultato delle letture provenzali di Bembo all’interno delle sue opere, vagliando anche la cronologia secondo la quale egli avrebbe messo a frutto i suoi interessi trobadorici⁴. Oggi, grazie alla digitalizzazione dei

¹ S. DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*, ed. ... a cura di C. Segre, Padova 1995, nel volume sono riuniti due studi di Debenedetti, il primo del 1911 [d’ora in poi *SP*] e il secondo del 1930 [d’ora in poi *TSSP*].

² Si vedano, su **K**: P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, p. 315 (dove tra l’altro si attribuisce a P. Meyer il riconoscimento della mano di Bembo su **D**); C. DE LOLLIS, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali di eruditi italiani del secolo XVI*, in «Romania», XVIII (1889), pp. 453-468: 465-468; G. BERTONI, *Le postille del cod. prov. K*, in «Studj Romanzi», I (1903), pp. 9-31, Id., recensione a *SP*, in «Romania», XL (1911), pp. 335-341: 337-339 e Id., *Ancora le postille del Bembo sul ms. provenzale K (Nazionale di Parigi, f. fr. 12473)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXI (1913), pp. 174-176; su **D**: G. BERTONI, *Le manuscrit provençal D et son histoire*, in «Annales du Midi», XIX (1907), pp. 238-243, Id., *Due note sul ms. provenzale D*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXVI (1912), pp. 344-345 e Id., *La sezione francese del manoscritto provenzale estense*, in «Archivum Romanicum», I (1917), pp. 307-410.

³ BERTONI, *Le postille del cod. prov. K* cit. n. 2.

⁴ C. PULSONI, *Bembo e la letteratura provenzale*, in “*Prose della volgar lingua*” di Pietro Bembo, a cura di S. Morgana, M. Piotti, M. Prada, Milano 2001, pp. 37-54 e M.L. MENEGHETTI, *Bembo, Equicola e i trovatori*, *ibidem*, pp. 23-35.

codici e anche grazie a studi recenti attenti ai segni paratestuali utilizzati da Bembo⁵, possiamo riconoscere e valorizzare una serie di altre tracce da lui lasciate sui codici provenzali ed integrare in parte la ricostruzione di Debenedetti.

1. *Cartulazione e numerazione delle pagine*

Trovandosi a operare una collazione tra i codici provenzali che aveva sottomano, Bembo diede delle sigle ai suoi canzonieri (*primus*, *secundus*, *tertius*, *parvus*) e numerò quando necessario le loro carte. In questo modo aveva la possibilità di rinviare da un codice all'altro, secondo un sistema in cui il numero rimanda sempre ad una pagina aperta che comprende il recto (numerato) e il verso della carta precedente (dunque ad esempio il numero '183' equivale a c. 182v e c. 183r)⁶.

Già Bertoni gli attribuiva la cartulazione di **K** e quella di **D**⁷; credo che, anche sulla base del confronto con le cifre arabiche recentemente studiate da Marco Corsi⁸, si possa restituire alla sua mano anche la cartulazione di **H** (1-62)⁹, come risulta evidente dalla seguente tabella, colonne 1, 2 e 5:

⁵ Si veda F.M. BERTOLO, M. CURSI, C. PULSONI, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle "Prose"*, Roma 2018.

⁶ Cf. Pietro Bembo, "*Prose della volgar lingua*". *L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di C. VELA, Bologna 2001, p. XXIX, nota 1 e C. VECCE, *Bembo, Boccaccio, e due varianti al testo delle "Prose"*, in «Aevum», 69 (1995), pp. 521-531: 525.

⁷ BERTONI, *Le postille del cod. prov. K* cit. n. 2, p. 22: «Osserveremo ancora che il Bembo non ha trascurato di numerare i due codd. K e D, cosa certo necessaria per il confronto ch'egli si proponeva di fare durante lo studio del codice da lui posseduto». Si veda anche BERTONI, *La sezione francese* cit. n. 2, p. 308.

⁸ BERTOLO, CURSI, PULSONI, *Bembo ritrovato* cit. n. 5, pp. 127-129; la tavola è a p. 128.

⁹ Per quanto riguarda invece la paginazione moderna al centro del margine superiore delle pp. 1-40 di **O**, nonostante alcune somiglianze essa non pare da attribuire alla mano del Bembo.

El proceso compositivo de los ciclos en prosa artúricos a la luz de las teorías sobre la *inventio* (reconsiderando la *Post-Vulgata*)

El estudio de la literatura artúrica medieval encuentra uno de sus más arduos problemas en el análisis de la narrativa cíclica de los siglos XIII y XIV. No se trata sólo de la extrema complejidad que entraña la labor ecdótica asociada a la fijación del texto crítico de algunos de esos relatos, debido a la cantidad de testimonios y a las variantes observables entre las múltiples versiones de cada uno de ellos, sino de la identificación de los mismos como obras diferenciadas. En el centro de este laberinto textual se encuentra uno de estos supuestos relatos, que aún hoy constituye en buena medida un enigma filológico, el que se conoce como ciclo¹ del Pseudo Robert de Boron, de la *Post-Vulgata* o, como lo denominó su principal estudiosa, Fanni Bogdanow, *Roman du Graal*². Precisamente esta autora desarrolló la propuesta más consistente acerca de la existencia de dicho ciclo prosístico, retomando las hipótesis que desde finales del siglo XIX habían elaborado críticos

* El presente artículo se integra en el proyecto de investigación *El ciclo artúrico de la "Post-Vulgate" puesto en cuestión: la naturaleza del modelo y la relación entre los derivados ibéricos reconsiderados*, financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad (Ref. FFI2016-78203-P).

¹ Una discusión teórica reciente sobre el concepto de ciclo narrativo, en P. MORAN, *Lectures cycliques. Le réseau inter-romanesque dans les cycles du Graal du XIII^e siècle*, Paris 2014, pp. 13-37, en donde se consideran las diversas propuestas que se han elaborado en torno a este concepto, así como la oportunidad de aplicarlo a la narrativa artúrica del siglo XIII. Si se considera el ciclo, en sentido estricto, como un conjunto de relatos autónomos, agrupados en un conjunto macrotectual que se desarrolla a partir de un núcleo narrativo, al modo de lo que exigían S. STURM-MADDOX – D. MADDOX (*Cyclicity and Medieval Literary Cycles*, en S. Sturm-Maddox – D. Maddox, eds., *Transtextualities. Of Cycles and Cyclicity in Medieval French Literature*, Binghamton N. Y. 1996, pp. 1-14: 1), la *Post-Vulgata* sería entonces no un ciclo, sino una suma narrativa. No obstante, la crítica suele adjudicar también el calificativo de cíclicas a las sumas artúricas – así, junto a la *Post-Vulgata*, el *Tristan en prose* –, debido a que sus principios compositivos siguen una lógica totalizante. En el caso de la *Post-Vulgata* para su consideración cíclica habrían influido igualmente sus alusiones metanarrativas a una tripartición del relato en tres secciones.

² F. BOGDANOW, *The Romance of the Grail. A Study of the Structure and Genesis of a Thirteenth-Century Arthurian Prose Romance*, Manchester 1966.

como Paris y Ulrich, Wessler o Brugger³. Todos ellos concluían que había existido un conjunto de textos, que o bien había sido un antecedente del ciclo del *Lancelot-Graal* – o *Vulgata* artúrica – o bien se había redactado siguiendo la *Vulgata* como modelo. Bogdanow, sin embargo, dotó a esas suposiciones de mayor solidez y formuló la existencia de un ciclo compuesto como una reescritura y una rectificación del *Lancelot-Graal*, con elementos tomados de ese ciclo y del *Tristan en prose*, a los que les había añadido episodios originales. El conjunto se estructuraba en tres secciones: una *Estoire del Saint Graal* que seguía muy de cerca a la de la *Vulgata*; el *Merlin* de Robert de Boron seguido de una *suite* original; y una *Queste del Saint Graal*, que incorporaba una versión resumida de la *Mort Artu*. Destacaba la ausencia de la sección correspondiente al *Lancelot propre*, porque, frente a la poética acumulativa de la *Vulgata*, el *Roman du Graal* se centraba en el reinado de Arturo, aun a costa de excluir la vida de Lanzarote, y porque la extensión del *Lancelot propre* habría descompensado la estructura tripartita del nuevo ciclo. Esta última conclusión se deducía de dos pasajes claves de la *Suite du Merlin*:

Et sacent tuit cil qui l'estoire monsieur de Borron vauront oïr comme il devise son livre en .III. parties, l'une partie aussi grant comme l'autre, la premiere assi grande comme la seconde et la seconde aussi grant coume la tierche⁴.

La grant hystoire de Lanscelot ... doit estre departie de mon livre, ne mie pour chou qu'il n'i apartiengne et que elle n'en soit traite, mais pour chou qu'il convient que les .III. parties de mon livre soient ingaus, l'une aussi grant coume l'autre. Et se je ajoustaisse cele grant ystoire, la moienne partie de mon livre fust au tresble plus grant que les autres deus. Pour chou me couvient il laisser celle grant ystoire qui devise les oevres de Lanscelot et la naissance⁵.

La importancia que dichos textos otorgan a la estructura de la obra reforzó la idea de Bogdanow de que el *Roman du Graal* formaba un todo coherente, surgido de un único impulso compositivo que

³ Las teorías de la crítica anterior a la hipótesis de Fanni Bogdanow están expuestas con detalle en BOGDANOW, *The Romance* cit. n. 2, pp. 40-50.

⁴ G. ROUSSINEAU, *La Suite du Roman de Merlin*, Genève 1996, cap. 173, p. 133.

⁵ *Ibid.*, cap. 239, p. 194.

Un volgarizzamento centro-meridionale del *Liber de simplicium medicinarum virtutibus* attribuito a Johannes de Sancto Paulo

1. Premessa

Del *Liber de simplicium medicinarum virtutibus* attribuito a Johannes de Sancto Paulo (d'ora in poi LSMV) si conoscono due volgarizzamenti italo-romanzi: uno fiorentino, trådito dal ms. 3050 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (= **R**)¹, e l'altro centro-meridionale, trasmesso alle cc. 128v-135r del ms. 5050 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (= **V**).

In questa sede si fornirà l'edizione del volgarizzamento centro-meridionale, realizzata tenendo sempre presenti l'edizione latina² (= **K**), il volgarizzamento castigliano³ (= **P**) e quello fiorentino (= **R**).

Sebbene il testo si presenti come una versione scorciata, con omissione di diversi capitoli rispetto al trattato latino, si tratta di un documento molto interessante sia dal punto di vista linguistico – trasmette infatti un volgarizzamento in italiano centro-meridionale – sia

* La presente ricerca rientra nel progetto *ReMediA – Repertorio di Medicina Antica* (Università di Chieti e Pescara – CNR, Opera del Vocabolario Italiano, <https://www.sifr.it/ricerca/remedia.pdf>). Per la sitografia citata è valida la data di consultazione del 26.02.2019.

¹ Si veda l'edizione in M. LACANALE, *Un volgarizzamento fiorentino del “Liber de simplicium medicinarum virtutibus” attribuito a Johannes de Sancto Paulo*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXIII (2018), pp. 107-135. Per la chiave delle sigle dei mss. citati si veda in calce all'articolo.

² Il testo latino è edito da G.-H. KROEMER, *Johanns von Sancto Paulo, “Liber de simplicium medicinarum virtutibus” und ein anderer Salernitaner Traktat, “Quae medicinae pro quibus morbis donandae sunt” nach dem Breslauer Codex herausgegeben*, Borna - Leipzig 1920. L'edizione Kroemer rappresenta ancora uno strumento fondamentale per lo studio dei volgarizzamenti del LSMV, anche se è ormai accertato che la tradizione latina è assai più ampia di quanto si sospettasse. Kroemer utilizzava i testimoni: **Berl. C.**; **Erf. 204**; **Erf. 289**; **Erf. 303**; **M.C.**; **Ysaac**.

³ Il volgarizzamento castigliano del LSMV è contenuto alle cc. 82v-87r del ms. II-3063 della Real Biblioteca di Madrid, codice del XV sec. contenente testi a carattere medico, ed è edito da J. PENSADO FIGUEIRAS, “*El libro de los grados de las espeçias e de las yerbas*”: edición crítica, in «Romania», 134 (2016), pp. 121-150.

nell'ambito degli studi sui volgarizzamenti romanzi di testi a carattere medico-scientifico. Inoltre non è da escludere che il volgarizzamento sia stato realizzato dagli stessi tre copisti che hanno vergato il testo, anche se non ho trovato evidenze incontrovertibili; l'alto grado di variazione linguistica dal punto di vista grafico, fonetico e morfologico nella resa del latino riscontrabile nelle tre diverse mani (vedi oltre § 4.2) non troverebbe, a mio avviso, una spiegazione convincente se si considerasse il testo di V come copia di un precedente volgarizzamento.

L'edizione sarà preceduta da una descrizione del manoscritto e da una nota linguistica e sarà seguita da un glossario.

2. *Il Liber de simplicium medicinarum virtutibus attribuito a Johannes de Sancto Paulo*

Il LSMV è un trattato latino composto nella seconda metà del XII sec. nell'ambiente della Scuola medica salernitana ed è attribuito ancora con qualche riserva⁴ a Johannes de Sancto Paulo. Nato intorno alla metà del XII sec., Johannes de Sancto Paulo fu eletto *diaconus cardinalis* tra il 1192 e il 1193, a lui vennero affidati molti incarichi nel tribunale della Curia. Dopo un breve periodo trascorso in Francia (1200-1201 ca.) per questioni diplomatiche legate alla politica di papa Innocenzo III, venne innalzato all'episcopato della Sabina (1205) e morì una decina di anni dopo⁵. A Johannes sono attribui-

⁴ Sulla questione dell'attribuzione, si veda J. PENSADO FIGUEIRAS, *En torno a la edición crítica del "Libro de los grados de las especias e de las yervas"*, in *Cincuentenario de la Asociación Internacional de Hispanistas*, A Coruña 2014, pp. 393-406: 395-399, in cui lo studioso ripercorre le diverse ipotesi legate all'identità di Johannes de Sancto Paulo e all'attribuzione del LSMV, che come spesso accade è associato a nomi di diverse *auctoritates* dell'ambito medico (da Copho, a Plateario, Costantino l'Africano ecc.).

⁵ Per le notizie biografiche si vedano, oltre a KROEMER, *Johanns von Sancto Paulo*, "Liber" cit. n. 2, pp. 44-52; S. DE RENZI, *Collectio Salernitana ossia Documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla Scuola Medica Salernitana*, Napoli 1856, IV, p. 612; L. GAFFURI, *Giovanni di San Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960- , vol. 56 (2001), pp. 212-217; M.H. GREEN, *Johannes de Sancto Paulo*, in *Medieval Science, Technology and Medicine. An Encyclopedia*, New York - London 2005, p. 286; A.I. MARTÍN FERREIRA - A. GARCÍA GONZÁLEZ, *La tradición manuscrita del "Breviarum" de Johannes de Sancto Paulo*, in «Exemplaria Classica», 14 (2010), pp. 227-248: 228-231; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto 1991, pp. 72-73; K. SUDHOFF, *Salerno, Montpellier und Paris um 1200*, in «Archiv für Geschichte der Medizin», 20 (1928), pp. 51-62.

RECENSIONI

The Oxford Psalter (Bodleian MS Douce 320), edited by I. SHORT, Anglo-Norman Text Society, Oxford 2015 (Anglo-Norman Texts, 72), XVI + 236 pp. + una tavola fotografica fuori testo

Dalla tarda Antichità al Medioevo, nessun libro del Vecchio Testamento ha goduto di presenza ininterrotta sul tavolo dell'esegeta e nelle ore di liturgia pubblica e privata come il *Sefer tehillim* ebraico (propriamente "Libro delle lodi"), divenuto *Liber Psalmorum* nella *Vulgata* di Gerolamo, che a sua volta latinizzava il titolo scelto dai 'Settanta' (τό βιβλίον τῶν ψαλμῶν)¹. Il fatto che lo stesso Gerolamo abbia tradotto per ben tre volte la silloge – la prima a Roma nel 384 (*Psalterium romanum*); la seconda a Betlemme intorno al 389 (*Psalterium gallicanum*) con una versione prossima ai *Septuaginta*; la terza, qualche anno dopo, con un testo *iuxta hebraicum translatus* – è senza dubbio indicativo dell'interesse che l'*Ur-Christentum* riservò fin dai primi secoli alle cantiche attribuite al Re David. Non è dunque motivo di stupore che anche la tradizione romanza delle Origini abbia riservato un'attenzione particolare a questo libro, tanto che proprio un volgarizzamento dei *Salmi* figura fra le testimonianze letterarie più antiche del *franceis d'Angleterre* e il codice che lo trasmette – il ms. 320 del fondo Douce della Bodleian Library di Oxford – ha buone probabilità di essere «non seulement autographe, mais également le tout premier autographe de la littérature française»². Non stupisce ovviamente sia perché da un lato le prime emergenze dell'anglo-normanno sono strettamente legate a traduzioni metriche di testi latini (in larghissima parte a soggetto religioso), sia perché dall'altro i primi incerti passi della prosa francese delle Origini si muovono proprio nei chiostri, tra monaci intenti a un fervida attività di traduzione e adattamento. Ed è inutile ricordare che in terra d'Albione, prima dell'arrivo dei Normanni, ai cenobi cristiani riuscì sul piano culturale quella conquista che, sul piano politico, era risultata impraticabile alle legioni romane.

Pubblicato nel 1860 da Francisque Michel – in un'edizione tuttavia alquanto difettosa, come non mancò di verificare J.H. Meister –, il Salterio anglo-normanno di Oxford (d'ora in poi *SO*) – *alias*, ma a torto, 'Salterio di Montebourg' – è stato recentemente riproposto all'attenzione degli studiosi da Ian Short in una trascrizione accuratissima, corredata da approfondito commento linguistico. Le novità più consistenti dell'indagine filologica condotta sul testo e sul manoscritto che lo tra-

¹ Sulla lunghissima fortuna dei *Salmi* in ambito esegetico e letterario si veda ora la recente raccolta di saggi *La lira di Davide. Esegesi e riscritture dei "Salmi" dall'Antichità al Medioevo*, a cura di D. TRIPALDI, Roma 2018.

² I. SHORT, M. CARERI, C. RUBY, *Les Psautiers d'Oxford et de Saint Albans: liens de parenté*, in «Romania», 128 (2010), pp. 29-45: 43.

smette erano già state anticipate dallo stesso Short in una ricerca realizzata in collaborazione con Maria Careri e Christine Ruby, pubblicata in *Romania* nel 2010 (cf. n. 2), in particolare: la stretta parentela di *SO* con il Salterio latino di Saint Albans (= *SA*) – oggi Hildesheim, Dombibliothek, St. God. Nr 1 (ms. L della *Chanson de Saint Alexis* in lasse assonanzate di *décasyllabes*) – e l'accertamento che «l'un [*SO*] a été traduit sur l'autre [*SA*], sans intermédiaire»³.

La densa *Introduction* (pp. 1-39) può essere segmentata in due parti. La prima parte (capp. 1-5: *Work; Textual History; Manuscript; Source; Author*, pp. 1-11) è dedicata a questioni generali – descrizione e storia editoriale del ms. Douce 320; fonte di *SO*; sintetica indagine sul suo copista – e riepiloga, forse con eccessiva sintesi, i risultati resi noti nel 2010. La facile reperibilità dell'articolo consentirà però al lettore di colmare senza sforzo gli *omissis*.

La seconda parte (*Language*, cap. 6, pp. 11-37) è un'approfondita analisi linguistica del Salterio oxoniense (con rapidi appunti sulle tecniche di traduzione, cf. in particolare pp. 35-37) e costituisce non solo un importante punto di riferimento per i dubbi del lettore sulla difficile lingua di questo volgarizzamento, ma anche un accurato esame d'uno stadio molto antico dell'anglo-normanno (esame, i cui risultati non mancheranno di incrementare la già ampia messe di vocaboli raccolta dall'*Anglo-Norman Dictionary*⁴). La stessa importanza – come prezioso sussidio allo studio del testo e, nel contempo, della fase più antica del 'francese d'Inghilterra' – riveste anche l'esautivo *Glossary* (pp. 161-234), che raccoglie tutte le parole del Salterio con le relative oscillazioni grafiche e forme flesse particolari. I dati esposti nel capitolo 6 – la cui estensione è nettamente sbilanciata rispetto ai cinque capitoli che lo precedono, ma l'ampiezza è giustificata proprio dall'assenza di studi specifici sulla questione (eccetto la disamina morfologica di Meister che data però al 1877) – sono completati più avanti da un'appendice relativa ai *Diacritics* (pp. 139-146) e dalle *Notes to the Text* (pp. 151-160). L'appendice analizza i segni diacritici con funzione soprasegmentale impiegati dal copista di *SO* (segnalazione della vocale tonica e dello iato, corretta pronuncia d'una consonante, ecc.) e i dati raccolti in questa sezione rafforzano l'ipotesi che il Salterio anglo-normanno sia stato effettivamente concepito per essere letto ad alta voce. Le note riprendono e approfondiscono, ancorché non sistematicamente, sia questioni linguistiche, sia passaggi rilevanti della traduzione.

Il riscontro d'una pressoché totale fedeltà al testo latino – verificabile in calchi e prestiti lessicali, nonché nell'imitazione pedissequa dei costrutti sintattici non di rado mal compresi e mal tradotti in enunciati al limite della correttezza grammaticale nella lingua d'arrivo, quando non ben oltre (cf. pp. 7-8 e 33) – è fon-

³ *Ibidem*, p. 38.

⁴ Consultabile in rete all'indirizzo <<http://www.anglo-norman.net/>>.

D. BOQUET – P. NAGY, *Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Éditions du Seuil, Paris 2015 (Coll. *L'univers historique*), pp. 468

M. ZINK, *L'humiliation, le Moyen Âge et nous*, Albin Michel, Paris 2017, pp. 262

Il rinnovamento metodologico che negli ultimi 50 anni ha investito gli studi storici è stato tanto profondo quanto vitale: l'interazione (o integrazione) tra scienza storica e scienze sociali si è rivelata fecondissima di stimoli ed ha sovvertito molte tra le fondamenta epistemologiche considerate inalterabili dagli studiosi. L'apporto dell'antropologia ha rigenerato l'approccio con cui si sono guardati gli eventi del passato; l'analisi della logica interna che presiede alla strutturazione dei testi (e dunque delle fonti storiche) ha aggiunto agli strumenti utili per lo scavo anche quelli derivati dalla etnologia e dalla sociologia: e così all'improvviso davanti agli occhi dei ricercatori si sono spalancate praterie impensate.

Grazie a tali lavori oggi si possono studiare al pari della storia economica ed evenemenziale anche quelle dimensioni umane che apparivano inesplorabili e che invece sono indispensabili ai fini dell'auspicata comprensione totale di una data società. Siamo ormai dotati di scandagli tanto precisi da poter frugare nelle pieghe più intime e personali degli uomini del passato, finanche in quelle emozioni che rappresentano la porta d'ingresso al cuore e al pensiero di tanto Medioevo.

Assumendo una prospettiva diacronica, la coppia franco-canadese formata da Damien Boquet e Piroška Nagy, ha fissato il suo sguardo negli angoli più oscuri di quel «sensibile» che i nostri antenati percepirono, delle loro passioni, dei loro stati d'animo. Lo stesso può dirsi per Michel Zink che si è mosso nella medesima direzione pur battendo strade diverse.

Il primo libro che qui recensiamo è *Sensible Moyen Âge*, che Damien Boquet e Piroška Nagy hanno dato alle stampe nel 2015 per le edizioni Seuil¹, e che si propone come un caposaldo per chiunque voglia approfondire il tema dei sentimenti nel Medioevo. Gli studiosi, d'altronde, sono partiti per le loro esplorazioni dotati degli strumenti più adeguati per disboscare e dissodare terreni vergini e regioni incognite ed avendo alle spalle una robusta formazione: Boquet essendosi forma-

¹ Nel 2018 ne è stata edita la versione in traduzione italiana a cura di G.M. Cao, per i tipi di Carocci.

to con imponenti indagini nel campo delle affezioni in ambito monastico, e Nagy essendo stata la feconda ricognitrice del «terreno delle lacrime». Prendendo spunto dalle intuizioni di Lucien Febvre, Jacques Le Goff, Barbara Rosenwein², e potendo contare su una notevole padronanza delle fonti e della letteratura secondaria, Boquet e Nagy ci restituiscono qui una ampia e precisa lettura diacronica e diatopica della storia dei sentimenti.

Le emozioni stanno al centro del patto sociale e simbolico che regge l'edificio di ogni umana convivenza, e ciò vale anche nel Medioevo, quando esse non erano meno codificate e razionali di quanto lo siano oggi (p. 13) e per nulla «enfantines», per citare Norbert Elias e il suo celebre (e profondamente antistorico) giudizio. «Ce que nous nommons littérature n'est-il pas le langage de l'émotion dans la culture occidentale? La littérature n'est-elle pas l'émotion mise en discours, et non simplement du discours à partir de la matière émotionnelle?». Damien Boquet e Piroška Nagy nel porsi queste domande al termine del capitolo che essi dedicano a «Éthique et esthétique des émotions», da un lato riaffermano che «l'émotion, dans l'anthropologie médiévale, est ce qui fait le choix moral» e dall'altro ricordano che l'amore in quei lunghi secoli fu sì il sentimento fondamentale ma in quanto «lien par excellence (politique par la fidélité, religieux par l'amour de Dieu, social par la charité)». Assumendo poi che «le lien entre anthropologie et rhétorique des émotions est vital dans la culture occidentale ... et les gens de lettres médiévaux ne se démarquent pas sur ce point de l'héritage antique» (p. 186), oltre a stabilire un punto chiave della loro tesi, i due studiosi specificano anche il sistema di lavoro con cui storici e letterati devono leggere i testi artistici. Assente dal lessico francese medievale (la parola *émotion* compare solo nel secolo XV con il significato di «rivolta popolare»), l'emozione si manifesta ampiamente attraverso gesti e rituali che per loro natura divengono cultura condivisa, tanto che a ragione Boquet e Nagy possono affermare che essa è «l'œuvre de la culture médiévale» (p. 17). Per comprendere la profonda verità di tale (per certi versi perfino truistica) affermazione è sufficiente che si pensi a quanti studi hanno suscitato temi come la paura della dannazione, l'amore cavalleresco, i gesti di disperazione, l'espressività emozionale del viso. Un consolidato paradigma occidentale contrappone ragione e sentimento, e da esso dipende la nostra dogmatica ed erronea convinzione che le emozioni sono irrazionali. Se oggi tale iato è stato colmato ed è ormai ampiamente riconosciuto il valore della intelligenza delle emozioni, ciò si deve soprattutto ad apporti scientifici di varia origine, che ne hanno messo in rilievo il ruolo nelle scelte che compiamo, nella valutazione delle esperienze che viviamo, nella comunicazione interpersonale,

² L. FEBVRE, *La sensibilité et l'histoire: comment reconstituer la vie affective d'autrefois?*, in «Annales d'histoire sociale», 3 (1941), pp. 221-238. Decisamente più recente, ma non privo di interesse, è invece il volume di A. CORBIN, *Historien du sensible. Entretiens avec Gilles Heuré*, Paris 2000.

RIASSUNTI

SAVERIO GUIDA, *Per la biografia di Guilhem Figueira (con ipotesi agnitiva di Gormonda)*

Il lavoro prende le mosse da una recente tesi di dottorato che ha affrontato, in gran parte risolvendoli, i problemi connessi all'edizione critica, all'esegesi e all'attribuzione dei componimenti di Guilhem Figueira, tralasciando però di ricostruire documentatamente la parabola esistenziale del trovatore. Sulla base di nuovi reperti archivistici ho cercato di schizzare un più attendibile profilo biografico del Tolosano e di infondere una scansione temporale più valida ed un senso più pieno ai suoi organismi poetici pervenuti. Al sirventese-ivettiva del Figueira contro la Chiesa di Roma, la sua più celebre testura rimico-musicale, compilata verosimilmente nella prima metà del 1228 e che godette subito di larga risonanza, rispose polemicamente e puntigliosamente, adottando lo stesso assetto formale, una *trobairitz* di nome Gormonda, rimasta finora avvolta in una densa caligine e di cui ho provato a svelare l'identità, la terra d'origine, l'estrazione socio-culturale, additando nuovi percorsi investigativi e prospettando l'esigenza di restituirle una maggiore dignificazione artistica.

This article builds on a recent doctoral thesis which has studied and largely resolved the problems concerning the critical edition, the interpretation and the ascription of the troubadour Guilhem Figueira's poems, but has left out the reconstruction of a clear and satisfactory biography of him. On the basis of new archival findings I have attempted to draw up a credible biographical profile of the troubadour of Toulouse and to create a more reliable temporal scansion and a fuller sense of his poetic production. In response to Figueira's famous invective against the Church of Rome, a *sirventes* composed most likely in the early part of 1228, we have the detailed rhymic pamphlet written by a *trobairitz* named Gormonda, whose figure has remained until now enveloped in a dense fog. I attempt to reveal her identity, country of origin, and sociocultural background, suggesting new investigative paths by which to evaluate the appropriateness of a greater recognition of her artistic merits.

ALBERT REIXACH – MIRIAM CABRÉ, *La cultura notarile e la ricezione dei Verses proverbiales di Cerverí: il notaio Ramon Bruguera di Girona (c. 1330-1370)*

In seguito alla scoperta di nuove tracce dei *Verses proverbiales* di Cerverí de Girona nella coperta di un codice che raccoglie gli atti notarili del consiglio cittadino di Girona (1370-1372), il contributo riflette sulla ricezione della letteratura gnomica vernacolare tra XIV e XV secolo nella Corona d'Aragona, in particolare presso notai e categorie professionali affini. La ricostruzione della carriera e del retroterra culturale di Ramon Bruguera, notaio artefice del volume stesso, è complementare all'analisi dei possessori di libri contenenti opere di Cerverí. Infine sono state evidenziate le caratteristiche distintive del frammento, allo scopo di illustrare alcune proposte riguardo alla sua funzione nel registro.

After having discovered a new witness of Cerverí de Girona's *Verses proverbiales* in the inside cover of a volume gathering notarial records from Girona city council (1370-1372), this article is concerned with the reception of vernacular gnomic literature in 14th-15th Crown of Aragon, especially among notaries and similar professional sectors. The reconstruction of the career and cultural background of Ramon Bruguera, the notary responsible for this volume, is complemented with the analysis of ownership of volumes containing Cerverí's works. Lastly, the distinctive features of the fragment are highlighted in order to discuss some proposals regarding its function in the register.

MARIA CARERI, *Rileggendo Debenedetti (Bembo)*

È noto che Pietro Bembo aveva nella sua biblioteca i canzonieri provenzali **K**, **D**, **O** ed **H**. Nei primi due sono leggibili alcune sue postille edite da Giulio Bertoni e poi da Santorre Debenedetti. In questo studio si valorizzano alcune altre tracce lasciate dalla mano dello studioso sui suoi libri provenzali: la cartulazione e la numerazione delle pagine (che gli serviva per i rinvii interni e per la collazione tra i codici) e alcuni *marginalia* (maniculae, graffe, punti ed altri segni particolari).

On sait que Pietro Bembo avait dans sa bibliothèque les chansonniers provençaux **K**, **D**, **O** et **H**. Dans **K** et **D** on peut encore lire ses gloses éditées par Giulio Bertoni et par Santorre Debenedetti. Cet article reprend la question et met en valeur d'autres traces de la main de Bembo sur ses livres occitans: foliotation et pagination (qu'il utilisait pour les renvois internes et pour la collation de ses manuscrits) et quelques *marginalia* (manicules, accolades, points et autres signes particuliers).

FABIO BARBERINI, «*E na cobra segunda o poden de entender*» (Pero da Ponte, *Mort' é Don Martin Marcos*)

Sebbene più volte edito, il *pranto* satirico di Pero da Ponte, *Mort' é Don Martin Marcos* (B1655/V1189), continua a porre problemi di natura ecdotica dovuti alle anomalie di struttura (misura versale e partizione strofica) trasmesse da entrambi i canzonieri colocciani (BV). Le soluzioni proposte dagli editori non tengono conto delle informazioni fornite dalla breve *razo* che accompagna il testo in B e, per ragioni diverse, risultano insoddisfacenti. Un nuovo esame della *cantiga* porta a ipotizzare che il *pranto* sia composto da due strofe di sei versi lunghi a tredici posizioni ciascuna, concluse da una *fiinda* d'un solo verso. La *cantiga* inoltre è una *atehuda ata a fiinda*.

Apesar de ter sido publicado já várias vezes, o pranto satírico de Pero da Ponte, *Mort' é Don Martin Marcos* (B1655/V1189), continua a apresentar problemas de natureza ecdótica devido às anomalias de estrutura (medida dos versos e partição estrófica) transmitidas por ambos os cancioneiros de Colocci (BV). As soluções propostas pelos editores não levam em conta as informações oferecidas pela breve *razo* que acompanha o texto em B e, por diferentes razões, resultam insatisfatórias. Um novo exame da *cantiga* leva à hipótese de que o pranto é constituído por duas estrofes, cada uma de seis versos longos de treze sílabas, concluídas por uma *fiinda* de apenas um verso. Além disso, a *cantiga* é uma *atehuda ata a fiinda*.

SANTIAGO GUTIÉRREZ GARCÍA, *El proceso compositivo de los ciclos en prosa artúricos a la luz de las teorías sobre la inventio (reconsiderando la Post-Vulgata)*

El presente artículo estudia el concepto de ciclo narrativo de acuerdo a los principios poéticos de las teorías retóricas y literarias de la Baja Edad Media, en especial en torno al concepto de *inventio*, así como según las condiciones en que se desarrolla la idea de textualidad durante esos siglos. Se defiende una concepción del texto literario como entidad abierta, que favorece las construcciones macrotextuales y que realza la importancia de los niveles abstractos de la textualidad, como es el concepto de *materia* narrativa. Todo ello se aplica al ciclo artúrico de la *Post-Vulgata*, proponiéndose una revisión de su concepción y diseño a la luz de esos principios teóricos.

In this article we examine the concept of narrative cycle in context of the rhetorical and literary theories of the Late Middle Ages, in particular the principles of *inventio*, and the condition under which the concept of textuality arose during this period. We present an idea of the literary text as an open entity that facilitates the composition of macrotextual constructions and highlights the more abstract levels of textuality, such as narrative *materia*. Applying the aforementioned theoretical principles, we propose a reformulation of the concept and design of the *Post-Vulgate* Arthurian cycle.

MARCELLA LACANALE, *Un volgarizzamento centro-meridionale del Liber de simplicium medicinarum virtutibus attribuito a Johannes de Sancto Paulo*

Edizione, studio linguistico e glossario del volgarizzamento centro-meridionale del *Liber de simplicium medicinarum virtutibus*, trasmesso dal codice 5050 della Biblioteca Marciana di Venezia (XV sec.). Nell'articolo si danno inoltre cenni sul presunto autore, legato alla Scuola Medica salernitana e sull'opera (seconda metà del XII sec.); si descrive il codice e si fornisce l'edizione del testo con costanti riferimenti alle altre edizioni esistenti, latina, castigliana e fiorentina. Nel glossario sono commentate 51 voci di ambito per lo più botanico dalle quali sono emerse alcune forme poco o per niente attestate nel Corpus OVI.

Édition, étude linguistique et glossaire de la version italienne du *Liber de simplicium medicinarum virtutibus* conservée dans le manuscrit 5050 de la Bibliothèque Marciana de Venise (XV^e s.). Au cours de l'article on donne quelques réenseignements sur l'auteur présumé, vécu au XII^e siècle et lié à l'École de médecine de Salerne et sur son œuvre (deuxième moitié du XII^e s.); on donne la description du manuscrit et l'édition du texte en comparaison avec les éditions publiées, c'est-à-dire le texte latin, la version castillane et l'autre version italienne (Florence). Dans le glossaire on analyse 51 termes surtout botaniques parmi lesquels j'ai signalé des formes absentes dans le Corpus OVI.